

«La commissione Amato deve sanare anche i ritardi delle giunte di sinistra»

di Gianni Alemanno

Caro direttore,

Le chiedo ospitalità per dare un contributo utile a chiarire le finalità della "Commissione per lo sviluppo di Roma Capitale", ovvero della Commissione la cui presidenza è stata affidata a Giuliano Amato.

Non entro nel merito delle polemiche politiche che hanno attraversato in questi giorni il centrosinistra sull'opportunità o meno che l'ex Presidente del Consiglio accettasse di guidare questa Commissione. Su questo ha già risposto Amato e a lui, suo malgrado, appartiene questo fronte polemico.

A me, invece, compete dare una risposta alle sbrigative critiche che hanno indicato questo organismo come uno strumento per scaricare il centrodestra dalla responsabilità di indicare un programma amministrativo per la Città.

Sto leggendo in questi giorni il libro di Italo Insolera *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*. In questa ricostruzione storica dal 1870 al 1970, fatta da un autore di orientamento progressista, emerge con chiarezza il trauma subito da Roma nella trasformazione dal grande e pittoresco "paesone" dei tempi dello Stato Pontificio al compito di essere una moderna Capitale europea. Una trasformazione compiuta in ritardo rispetto alle altre capitali del nostro continente e, purtroppo, largamente segnata da una logica di speculazione fondiaria senza un'autentica programmazione urbanistica e una precisa idea di sviluppo. Quel libro terminava all'alba dell'arrivo delle sinistre al governo della Capitale che, con Giulio Carlo Argan nel 1976, riuscirono a vincere nella città unendo le istanze dei ceti popolari delle periferie con quelle del mondo intellettuale. Il punto di sintesi di questa alleanza sociale fu proprio la promessa di emendare Roma da quelle gravi distorsioni che avevano generato, attorno al centro storico più bello del mondo, una periferia informe e largamente invivibile, recuperando un disegno urbano che ridistribuisse funzioni su tutto il territorio. Da quell'epoca sono passati più di 30 anni e, salvo la parentesi di Signorello e Giubilo, la sinistra ha sempre governato la nostra Capitale senza però riuscire ad adempiere a quella missione storica che si era attribuita a metà degli anni '70: nonostante notevoli trasformazioni Roma non è riuscita a risolvere i suoi squilibri strutturali e anzi si è sovraccaricata di nuovi quartieri abusivi e di ulteriori problemi di mobilità.

Oggi, all'alba di un nuovo ciclo politico della nostra città, siamo consapevoli che questa mancata trasformazione deriva innanzitutto dalla straordinaria complessità della nostra capitale, ma soprattutto siamo coscienti di essere entrati, con tutti i ritardi storici di cui parlavamo prima, nella nuova fase della globalizzazione. In questa fase si impone un progetto non più solo da Capitale nazionale ma da vera e propria metropoli internazionale.

Quindi, se possibile, la partita è ancora più difficile di quella degli anni '70, mentre le possibilità di intervento del settore pubblico si sono fortemente ridotte a causa del nostro debito pubblico e dei vincoli del Patto di stabilità di Bruxelles.

In questo scenario abbiamo pensato di promuovere l'esperimento della Commissione Amato, seguendo il fortunato "modello Attali" che in Francia ha indubbiamente funzionato, come segnale di uno sforzo bipartisan per affrontare i grandi nodi strutturali della nostra epoca.

L'obiettivo è questo: fare entrare Roma nel network delle grandi metropoli globali, dando ad essa quel ruolo centrale nel Mediterraneo che, per troppo tempo, è stato sognato e inseguito senza successi sostanziali. Un ruolo che non può essere conseguito senza risanare contemporaneamente le distorsioni fra centro e periferia ereditate dal dopoguerra, che incidono tanto sulla vita quotidiana dei cittadini quanto sulla capacità della nostra città di svolgere funzioni nazionali e internazionali. Per fare questo, in un momento di "vacche magre" sul fronte degli investimenti pubblici, bisogna definire non solo un piano strategico complessivo ma soprattutto una "banca progetti" che possa essere adottata dalle Amministrazioni locali e offerta sul mercato degli investimenti privati nazionali e internazionali. Si tratta di progetti che, per la loro attuazione, devono guardare ben oltre la durata di una consiliatura e di una maggioranza e, quindi, proprio come i progetti di riforma costituzionale, non possono essere pensati unilateralmente dalla maggioranza di turno. Bisogna invece raccogliere tutte le migliori intelligenze provenienti dalla società civile e tutte le competenze istituzionali (Comune, Provincia e Regione) per tentare un'analisi che sia scevra da preconcetti ideologici e da contrapposizioni di parte.

Giuliano Amato ha l'ultima parola sulla composizione della Commissione che opererà in totale libertà e indipendenza dai decisori politici: senza queste condizioni l'operazione sarebbe totalmente destituita di senso. Né l'attività di questo organismo può essere limitata al solo tema delle riforme istituzionali per Roma Capitale, perché è evidente che i nuovi poteri di cui la governance di Roma ha bisogno non possono non discendere da un'analisi sullo stretto legame tra gli obiettivi di sviluppo e le competenze istituzionali che servono a raggiungere questi obiettivi.

D'altra parte questa Commissione non costa nulla dal punto di vista finanziario perché i componenti lavoreranno gratuitamente e con l'ausilio di strutture pubbliche già esistenti, né le Assemblee elettive di Comune, Provincia e Regione sono vincolate, ovviamente, a recepire tutto quanto sarà loro proposto dalla relazione finale della Commissione. Ma vale la pena tentare, senza riserve mentali, consapevoli dei grandi problemi che abbiamo di fronte e dell'importanza che un rinnovato ruolo di Roma potrebbe avere per cancellare la parola declino dal futuro di tutta la nostra comunità nazionale.